La magistratura tra gli anni Settanta e i primi anni Novanta: Milano-Italia

Edmondo Bruti Liberati

DOI: 10.54103/scrittidistoria.205.c355

Abstract

Il saggio ricostruisce l'evoluzione della magistratura italiana dal secondo dopoguerra, quando erano ancora forti le reminiscenze fasciste, fino agli anni Novanta, allorché la magistratura assunse una nuova centralità nella vita pubblica. Centrali appaiono gli anni Settanta e Ottanta, segnati dalla contrapposizione al terrorismo politico e alla mafia, nonché da un profondo rinnovamento del personale giudiziario. Il saggio, infine, sottolinea le specificità della magistratura milanese e affronta alcune questioni dell'attualità politica, concentrandosi sull'irrisolto rapporto tra politica e giustizia.

This article analyses the evolution of the Italian judiciary from the post-World War II period, when Fascist influence was still strong, to the 1990s, when the judiciary assumed a new centrality in public life. The 1970s and 1980s, marked by the fight against political terrorism and the Mafia and by a profound renewal of judicial personnel, are of central importance. Finally, the essay highlights the characteristics of the Milanese judiciary and addresses some current political issues, focusing on the unresolved relationship between politics and the judiciary.

L'essai reconstruit l'évolution du système judiciaire italien depuis la période qui a suivi la Seconde Guerre mondiale, marquée par les réminiscences fascistes, jusqu'aux années 1990, lorsque le système judiciaire a assumé une nouvelle centralité dans la vie publique. Les années 1970 et 1980, marquées par l'opposition au terrorisme politique et à la mafia, ainsi que par un profond renouvellement du personnel judiciaire, apparaissent comme centrales. Enfin, l'essai souligne les spécificités de la magistrature milanaise et aborde certaines questions politiques actuelles, en se concentrant sur la relation non résolue entre la politique et la justice.

Keywords

Magistratura italiana, procura di Milano, inchiesta Mani pulite
Italian judiciary, Milan Public Prosecutor's Office, 'Mani pulite' investigation
Magistrature italienne, Procureur général de Milan, enquête Mani pulite

La magistratura e la Costituzione

La magistratura uscita dal fascismo non è oggetto di una significativa epurazione e tutta l'alta gerarchia continua ad essere reclutata tra i magistrati che hanno svolto gli anni centrali della loro carriera durante il fascismo.¹ Il percorso per la piena attuazione della Costituzione è stato lungo e accidentato. Il primo decennio della democrazia, in un quadro di mutati equilibri politici interni e di tensioni nella situazione internazionale, è segnato dalla “Costituzione inapplicata”, come si disse allora: Corte Costituzionale e Consiglio Superiore della Magistratura entrano in funzione rispettivamente solo nel 1956 e nel 1959.

Lo spirito conservatore, orientato al principio di continuità dell'ordinamento, segnerà per diversi anni l'atteggiamento cauto, quando non ostile, dell'alta magistratura nei confronti della Costituzione e, più in generale, nei confronti dei principi fondanti di un regime democratico. L'art.113 del Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza, sulla preventiva licenza di polizia per la diffusione di stampati o di scritti in luoghi pubblici, una delle norme più liberticide del Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza (TULPS) del 1931 rimane in vigore ed è ampiamente utilizzato fin quando non viene dichiarato incostituzionale con la prima sentenza emanata dalla Corte Costituzionale la n.1 del 1956.

Le trenta eccezioni di costituzionalità sono state proposte essenzialmente da giudici di primo grado, sparsi su tutto il territorio nazionale, pretori in prevalenza (diciotto), tribunali (otto), corte di Assise (una); Corte di Appello (tre). Non stupisce che sia assente la Corte di Cassazione, che fino ad allora aveva dichiarato la questione manifestamente infondata. Le tre eccezioni proposte da Corti di Appello vengono tutte da quella di Milano, una sede dove già in quegli anni erano molto attivi magistrati progressisti, anche tra i più anziani.

La crociata contro le pubblicazioni “oscene”

Ma diverse anime sono presenti nella magistratura milanese. Negli anni Sessanta Milano è al centro di una sorta di “crociata” in difesa della moralità pubblica contro pubblicazioni e spettacoli osceni, quelli che per l'art. 529 del codice penale, “secondo il comune sentimento, offendono il pudore”; il secondo comma aggiunge “non si considera oscena l'opera d'arte o l'opera di scienza”.

Un caso clamoroso è quello della commedia *L'Arialdia* di Giovanni Testori, messa in scena con la compagnia Morelli-Stoppa per la regia di Luchino Visconti, il quale aveva già tratto il film *Rocco e i suoi fratelli* dal racconto di Testori *Il ponte*

1 Sulla mancata epurazione nella magistratura e sulle “brillanti carriere” di magistrati che avevano ricoperto ruoli di rilievo durante il fascismo o fatto parte del Tribunale della razza vedi E. Bruti Liberati, *Magistratura e società nell'Italia repubblicana*, Laterza, Bari-Roma 2018, pp. 27 e ss.; *Razza e inGiustizia. Gli avvocati e i magistrati al tempo delle leggi antebraiche*, a cura di A. Meniconi, M. Pezzetti, Senato della Repubblica - Ucei, Roma 2018.

della *Ghisolfa*. Il film e la commedia sono accomunati, oltre che dal rapporto di collaborazione tra lo scrittore e il regista, dall'essere incappati nelle attenzioni della Procura della Repubblica di Milano con l'accusa di oscenità. Alla prima rappresentazione a Milano della commedia *L'Arialdia*,² il 23 febbraio 1961 al Teatro Nuovo, assiste personalmente il Procuratore della Repubblica di Milano, Carmelo Spagnuolo, che il giorno dopo ordina il sequestro del copione e la sospensione delle repliche; procede anche a carico dell'editore Giangiacomo Feltrinelli, che aveva pubblicato la commedia. Il Procuratore Spagnuolo si era già segnalato per interventi censori sul film *Rocco e suoi fratelli*, che può essere proiettato solo dopo che il produttore ha accettato di mutarlo di diverse scene.³ Carmelo Spagnuolo è un "uomo di potere"; sarà coinvolto nella vicenda della loggia Massonica P2 e per le dichiarazioni giurate rese alla magistratura americana in favore di Michele Sindona sarà destituito dalla magistratura nel 1979 con sentenza della sezione disciplinare del Csm.

Mentre la vicenda processuale su *L'Arialdia* è in corso, il Procuratore Generale di Milano Pietro Trombi nel discorso inaugurale dell'anno giudiziario 1962 apporta il suo sostegno «al carissimo collaboratore Procuratore della Repubblica» per le ripetute iniziative a tutela della moralità pubblica e del buon costume e rileva «non senza amarezza la discordanza di pareri più volte manifestatasi fra l'azione del pubblico ministero e la magistratura giudicante».⁴ La vicenda mostra la persistente rigida gerarchia nel ruolo del Pubblico Ministero, ma anche la posizione diversa della magistratura giudicante milanese, che desta "amarezza" al Procuratore generale.

Il recente film *Il signore delle formiche* ha riproposto la vicenda processuale di Aldo Braibanti. La sentenza della Corte di Assise di Roma del 14 luglio 1968 è l'unica condanna per il reato di plagio in epoca repubblicana. Meno noto un caso, con conclusione opposta, rimasto confinato alle cronache milanesi. Il "Corriere d'informazione" del 14-15 giugno 1970 a pagina 5 titola *La ragazza fuggita per amore. Non fu 'plagiata'. A.B. seguì il maturo innamorato perché non voleva fare la contadina. Ora fa la pùtrice, Proscioglimento per il seduttore*. Il titolo dice tutto; dal testo dell'articolo si apprende che il "seduttore" F.P. era stato arrestato e che il proscioglimento è disposto dal giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, il quale ha ritenuto non sussistente il reato «mettendo pure in dubbio la legittimità costituzionale della norma». La norma sul plagio sarà dichiarata incostituzionale con sentenza della Corte Costituzionale 8 giugno 1981 n.96.

2 A. Sapienza, *Censura e dibattito culturale. Il caso de L'Arialdia di Giovanni Testori*, in *Occasioni e percorsi di lettura. Studi offerti a Luigi Reina*, a cura di R. Giglio, I. Chirico, Guida, Napoli 2015, p. 511. A questo scritto si rinvia per una analisi critica dell'opera, sulla tecnica narrativa e sulla messa in scena.

3 La versione restaurata e integrata con le scene censurate sarà proiettata solo il 7 marzo 2016 a cura della Cineteca di Bologna.

4 *Sollecitato per «L'Arialdia» il procedimento penale*, in "Corriere della Sera", 12 gennaio 1962.

La “giovane” magistratura milanese

A Milano è vivo già dalla metà degli anni Cinquanta l'associazionismo giudiziario, milanesi sono alcuni dei magistrati più in vista nell'Anm a livello nazionale e nel complesso il corpo della magistratura è più giovane rispetto ad altre sedi. I magistrati destinati in prima assegnazione a Milano provengono in grande maggioranza dal Sud, in particolare da Napoli, poiché allora e ancora fino alla fine degli anni Settanta pochissimi sono i magistrati di provenienza milanese o lombarda.

Tra i pochi laureati milanesi in giurisprudenza, i migliori tendono ad orientarsi verso altri e più remunerativi sbocchi professionali. Elena Paciotti, entrata in magistratura nel 1967 con il secondo concorso cui sono ammesse le donne, ha ricordato lo stupore e le perplessità dei genitori per la sua scelta: «In effetti, avendo cominciato a lavorare a diciott'anni, subito dopo la maturità classica, a venticinque, già laureata da tre, godevo di un'ottima collocazione come capo ufficio nell'ambito dei servizi legali di una società multinazionale e di un stipendio che era il doppio della prima retribuzione mensile da uditore “giudiziario” (pari, allora, a lire 125.000)».⁵

Milano è sede con un forte avvicendamento e magistrati con pochi anni di carriera sono assegnati a posti di rilievo. Mentre nella Procura vige ancora una rigida gerarchia, nella magistratura giudicante vi è spazio per posizioni più aperte e progressiste.

La strage di Piazza Fontana e le due facce della magistratura

Alle 16.30 del 12 dicembre 1969 un ordigno esplodeva nel salone centrale della Banca Nazionale dell'Agricoltura in Piazza Fontana a Milano, uccidendo 16 persone e ferendone 88. Un secondo ordigno, inesplosivo, veniva rinvenuto nella sede della Banca Commerciale di Piazza della Scala tra le 16.25 e le 16.30. Si trattava di una cassetta portavalori... chiusa a chiave e contenuta in una borsa in skai di colore nero. Gli inquirenti ne decidevano la immediata distruzione e così, la sera stessa la cassetta veniva fatta brillare nel cortile interno della Banca Commerciale senza verificarne il contenuto. Quasi contemporaneamente nell'arco di un'ora, altri tre ordigni esplodevano in Roma, dove rimanevano ferite 18 persone in totale.

Sono le righe iniziali della requisitoria del 6 febbraio 1974 con la quale il Pm Emilio Alessandrini chiedeva al giudice istruttore il rinvio a giudizio di Freda, Ventura ed altri per associazione sovversiva e strage in relazione alle bombe di Milano e Roma del 12 dicembre 1969.

5 E. Paciotti, *Sui magistrati. La questione giustizia in Italia*, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 8-9.

Ritorniamo al 1969 agli esordi delle indagini sulla strage di Piazza Fontana. Il Procuratore della Repubblica Enrico De Peppo emargina il giovane sostituto di turno Ugo Paolillo, che aveva mostrato di non voler accettare acriticamente la tesi preconcepita della pista anarchica e assume direttamente la gestione delle indagini, dopo aver dato la disposizione di far brillare la bomba inesplosa rinvenuta alla Banca Commerciale: alla affrettata decisione di distruggere un corpo di reato si aggiunge la mancata campionatura e conservazione dei pochi reperti rimasti.

La Procura della Repubblica di Roma si appropria delle indagini ordinando la cattura di Pietro Valpreda. Il procuratore di Milano si affretta a trasmettere tutti gli atti a Roma e non solleva conflitto di competenza. Eppure il fondamento della competenza romana è così inconsistente che, quando il processo giunge al dibattimento pubblico, la Corte di assise di Roma il 6 marzo 1972 si dichiara incompetente e ritrasmette gli atti a Milano. Il caso è assegnato al sostituto procuratore Emilio Alessandrini, che si trova immediatamente di fronte ai nuovi elementi sulla pista neofascista padovana aperta dalle indagini condotte da Giancarlo Stiz e Pietro Calogero.

Ma il processo a Milano non si ha da fare: il 30 agosto 1972 il Procuratore della Repubblica De Peppo sollecita il procuratore generale di Milano a richiedere alla Cassazione la rimessione ad altra sede; il sostituto procuratore generale Mauro Gresti, che regge provvisoriamente l'ufficio quale sostituto più anziano, trasmette il giorno successivo la richiesta, con parere favorevole, a Roma. Queste iniziative adottate con celerità inusuale in due giorni di fine agosto, sono prese immediatamente dopo la morte per malattia (26 giugno 1972) del procuratore generale di Milano Luigi Bianchi d'Espinosa, personalità di ben altra tempra.

Nel frattempo, i difensori di Valpreda hanno depositato una istanza di scarcerazione per mancanza di indizi, ma la Cassazione provvede anch'essa con eccezionale celerità e il 13 ottobre 1972 il processo viene trasferito a Catanzaro.⁶ *L'ultimo torto della giustizia* è il titolo dell'articolo di prima pagina de "La Stampa" del 14 ottobre a firma di Giovanni Conso; il giorno precedente era stato pubblicato su "Il Giorno" con il titolo *Il giudice naturale a Milano* un articolo di Giuliano Vassalli di severa censura alle richieste di rimessione.

La vicenda desta indignazione nella magistratura milanese. L'assemblea della sezione milanese dell'Anm, con oltre duecento presenti riuniti in aula magna, il 18 ottobre approva, con un solo voto contrario, un documento di critica serrata del provvedimento della Cassazione e prima ancora delle motivazioni addotte nella richiesta del Procuratore e del Pg di Milano. Ricordo bene quella assemblea

6 Per il testo integrale delle richieste della Autorità giudiziaria milanese e della decisione della Corte di Cassazione si veda "Quale Giustizia", marzo-aprile 1973, n. 20, pp. 214 e ss. Su tutta la vicenda rimane fondamentale la sintetica, puntualissima cronaca di I. Paolucci, *Il processo infame. Da Piazza Fontana a Catanzaro. Una storia che ha sconvolto l'Italia*, Feltrinelli, Milano 1977.

per avervi partecipato: un gesto di orgoglio della magistratura milanese che non esita a rivolgere severe censure ai vertici della Procura e della Procura Generale.

Si procede disciplinarmente nei confronti di Guido Galli, segretario della sezione milanese dell'Anm, Eduardo Greco e Domenico Pulitanò, componenti della giunta esecutiva locale, per avere elaborato ed approvato l'ordine del giorno. La lettura del testo dell'odg, non bastasse la personalità dei proponenti, mostra quanto argomentata e meditata sia stata quella presa di posizione. Il Csm, con imbarazzata sentenza del 3 dicembre 1974, proscioglierà gli incolpati «per mancanza dell'elemento psicologico».

Quelle che ho riportato in esordio, come ho già ricordato, sono le righe iniziali della requisitoria del 6 febbraio 1974 con la quale il Pm Emilio Alessandrini chiedeva al giudice istruttore il rinvio a giudizio di Freda, Ventura ed altri per associazione sovversiva e strage in relazione alle bombe di Milano e Roma del 12 dicembre 1969; richiesta accolta dal giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, che il 18 marzo 1974 disponeva il rinvio a giudizio dinanzi alla Corte di assise di Milano.

Ma il processo di Piazza Fontana, a Milano non si deve fare. Inutilizzabile, dopo una modifica legislativa la rimessione per legittimo sospetto, lo strumento giuridico alternativo viene trovato nell'istituto della connessione e il 12 dicembre 1974 la Cassazione assegna a Catanzaro il procedimento milanese nei confronti di Franco Freda e Giovanni Ventura. Nonostante l'impegno dei giudici che a Catanzaro e poi a Bari e ancora a Milano si occuperanno del caso, la strage di Piazza Fontana è tuttora impunita: vi sono state deviazioni e interferenze esterne, ma anche nella magistratura non tutti hanno tenuto la schiena dritta.

Pino Pinelli

Il sostituto procuratore di turno Ugo Paolillo è informato del fermo di Giuseppe Pinelli solo la notte tra il 15 e il 16 dicembre con una telefonata dalla questura, con la quale gli si comunica che l'anarchico è stato trasportato in ospedale in fin di vita dopo la caduta dalla finestra e che le indagini sono affidate ad altro sostituto.

Il verbale di fermo di Pinelli, che era stato trattenuto in Questura sin dalla sera del 12 dicembre, viene redatto solo la mattina del 14 dicembre, con contestuale comunicazione al procuratore De Peppo. Il funzionario della Questura che aveva redatto quel verbale, Antonino Allegra, imputato di arresto illegale, sarà prosciolto nel 1975 solo per l'amnistia nel frattempo intervenuta.⁷

⁷ Sentenza 27 ottobre 1975 giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, pp 68-74 dell'originale dattiloscritto, da cui sono tratte anche le successive citazioni.

Alle due di notte del 16 dicembre 1969 (Pinelli era appena morto in ospedale) il questore Marcello Guida in una conferenza stampa sostiene la tesi del suicidio:

Era fortemente indiziato di concorso in strage... era un anarchico individualista... il suo alibi era crollato ... non posso dire altro... si è visto perduto... è stato un gesto disperato... una specie di autoaccusa insomma ... il suo era un fermo di polizia prorogato dall'autorità.⁸

La frettolosa indagine della procura si conclude con richiesta di archiviazione accolta dal Giudice istruttore, che accredita la tesi del suicidio. Nel giugno del 1971, a seguito di un esposto presentato dalla vedova Pinelli, assistita dall'avv. Carlo Smuraglia, il procuratore generale Bianchi d'Espinosa riapre l'indagine per la quale procede il Giudice Istruttore Gerardo D'Ambrosio. A conclusione di una approfondita indagine, con sentenza del 27 ottobre il G.I. proscioglie gli imputati per la ipotesi di omicidio volontario «perché il fatto non sussiste». Da allora si diffonderà la dizione di “malore attivo”, peraltro non utilizzata da D'Ambrosio,⁹ il quale, dopo aver ricordato lo stress cui fu sottoposto Pinelli, cui era stato consentito di dormire solo per poche ore, conclude ritenendo

verosimile l'ipotesi di precipitazione per improvvisa alterazione del centro di equilibrio. [...] improvvisa vertigine, un atto di difesa in direzione sbagliata, il corpo ruota sulla ringhiera e precipita nel vuoto” [...] Tutti gli elementi raccolti depongono per questa ipotesi. La mancanza di qualsiasi indizio e di qualsiasi indizio e qualsiasi motivo per l'omicidio volontario. L'assenza di qualsiasi causa scatenante l'impulso suicida.¹⁰

Quaranta anni dopo, intervento del Presidente Napolitano al Palazzo del Quirinale il 9 maggio 2009 nel giorno della memoria dedicato alle vittime del terrorismo:

Questo ‘Giorno della Memoria’ ci offre l'occasione per accomunare nel rispetto e nell'omaggio che è loro dovuto i famigliari di tutte le vittime – come ha detto con nobili parole Gemma Calabresi – di una stagione di odio e di violenza. Rispetto ed omaggio, dunque, per la figura di un innocente, Giuseppe Pinelli, che fu vittima due volte, prima di pesantissimi infondati sospetti e poi di una improvvisa, assurda fine. Qui non si riapre o si rimette in questione un processo, la cui conclusione porta il nome di un magistrato di indiscutibile scrupolo e indipendenza: qui si

8 C. Cederna, *Una finestra sulla strage*, Milano, Feltrinelli 1971.

9 Con la stessa sentenza il G.I. proscioglie l'avv. Smuraglia dalla imputazione di calunnia a danno dei funzionari di polizia, per la quale era stato denunciato dall'avv. Michele Lener, difensore del commissario Calabresi, con netta motivazione, che fa giustizia delle speciose argomentazioni della requisitoria della Procura Generale.

10 C. Cederna, *Una finestra sulla strage*, cit., pp. 58-59.

compie un gesto politico e istituzionale, si rompe un silenzio su una ferita, non separabile da quella dei 17 che persero la vita a Piazza Fontana, e su un nome, su un uomo, di cui va riaffermata e onorata la linearità, sottraendolo alla rimozione e all'oblio. Grazie signora Pinelli, grazie per aver accettato, lei e le sue figlie, di essere oggi con noi.

Vittime del terrorismo

Emilio Alessandrini e Guido Galli, intervenuti entrambi, sotto profili diversi, nella vicenda di Piazza Fontana, sono vittime del terrorismo di sinistra.

Milano, 29 gennaio 1979. Prima Linea uccide Emilio Alessandrini, pubblico ministero:

Oggi, 29 gennaio 1979 alle ore 8,30 il gruppo di fuoco Romano Tognini “Valerio” dell'organizzazione comunista Prima Linea, ha giustiziato il sostituto procuratore della repubblica Emilio Alessandrini. Era una delle figure centrali che il comando capitalistico usa per rifondarsi come macchina militare o giudiziaria efficiente e come controllore dei comportamenti sociali e proletari sui quali intervenire quando la lotta operaia e proletaria si determina come antagonista ed eversiva.

Rileggere quella rivendicazione dopo aver rievocato l'impegno professionale di Alessandrini indica la misura dell'abisso cui erano approdate quelle formazioni terroristiche.

Viviamo, certo, tempi scuri: ma gli strumenti per uscirne non devono essere totalmente inadeguati alla difesa delle istituzioni e della vita dell'individuo; od indiscriminatamente compressivi della libertà individuale, in nome di “ragioni di emergenza” il cui sbocco frequente ci è purtroppo ben noto”.

Così scriveva nell'aprile del 1978 Guido Galli¹¹ mentre stava indagando sul gruppo armato Prima Linea: sarà ucciso due anni dopo. Comunicato di Prima Linea:

Oggi 19 marzo 1980, alle ore 16 e 50 un gruppo di fuoco della organizzazione comunista Prima Linea ha giustiziato con tre colpi calibro 38 SPL il giudice Guido Galli dell'ufficio istruzione del tribunale di Milano... Galli appartiene alla frazione riformista e garantista della magistratura, impegnato in prima persona nella battaglia per ricostruire l'ufficio istruzione di Milano come un centro di lavoro giudiziario efficiente, adeguato alle necessità di ristrutturazione, di nuova divisione del lavoro dell'apparato giudiziario, alla necessità di far fronte alle contraddizioni crescenti del lavoro dei magistrati di fronte all'allargamento dei terreni d'intervento, di fronte alla contemporanea crescente paralisi del lavoro di produzione legislativa delle camere....

11 G. Galli, *La politica criminale in Italia negli anni 1974-1977*, Cortina, Milano 1978.

Molti appartenenti alle diverse forze di polizia sono vittime del terrorismo. Tra queste vittime ricordo il maresciallo Francesco Di Cataldo, vicecomandante degli agenti di custodia di San Vittore, ucciso il 20 aprile 1978 da un gruppo delle Brigate rosse. Oggi la Casa Circondariale di Milano San Vittore è intitolata al maresciallo Di Cataldo, che era noto e ne posso dare personale testimonianza, per l'impegno per il rispetto della legalità in carcere. L'impegno per la legalità e le garanzie accomuna queste tre vittime del terrorismo.

La scoperta della loggia P2 e il crack del Banco Ambrosiano

Le indagini milanesi sul dissesto della Banca Privata Italiana di Michele Sindona, che hanno ricevuto nuovo impulso dopo l'assassinio, nell'estate del 1979, dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, si intrecciano con quelle sul dissesto del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi e sui reati valutari connessi. Sia Calvi che Sindona sono iscritti alla loggia P2 di Licio Gelli, il quale interviene a più riprese dietro le quinte.

Il 17 marzo 1981 i giudici istruttori Giuliano Turone e Gherardo Colombo dispongono la perquisizione nei confronti di Licio Gelli: a Castiglion Fibocchi vengono trovate le liste della loggia P2.¹² Negli elenchi degli iscritti alla P2 risultano due ministri in carica e il capo di Stato maggiore della Difesa, i capi dei servizi segreti, il segretario generale del ministero degli Esteri, ventiquattro generali e ammiragli delle tre armi, cinque generali della Guardia di Finanza, compreso il comandante, un centinaio di ufficiali superiori, due generali della polizia di Stato, cinque prefetti, diplomatici, sessantatré alti funzionari dei Ministeri e poi il segretario nazionale del Psdi, il capogruppo socialista alla Camera dei deputati, parlamentari (esclusi i comunisti, i radicali e il Pdup), segretari particolari di leader governativi, imprenditori, editori, giornalisti, il direttore del "Corriere della Sera", il direttore del TG1, professori universitari, dirigenti di società pubbliche, banchieri, diciotto magistrati e il vice presidente del Csm.¹³

Degli elenchi non si sarebbe mai saputo nulla se i giudici istruttori avessero accolto il "suggerimento" loro rivolto, il mattino seguente, dal procuratore della Repubblica di Milano, Mauro Gresti, dapprima di «restituire le buste sigillate, poi di aprirle alla presenza dei difensori, con tutte le conseguenze che ciò avrebbe potuto determinare per la sicurezza dell'indagine», suggerimento, ovviamente,

12 Per una cronaca del sequestro delle liste della P2, C. Stajano, *I giudici della P2*, in G. Borgese, *Un paese in tribunale*, Mondadori, Milano 1983, pp. 23-32, nonché la rievocazione di un protagonista, G. Colombo, *Il vizio della memoria*, Feltrinelli, Milano 1996, p. 46 ss. Per un quadro generale vedi *P2: uno Stato nello Stato*, a cura di C. Galante Garrone, E. Paciotti, in "Questione giustizia", 1984, n. 2, pp. 383 e ss., con ampia documentazione.

13 C. Stajano, *I giudici della P2*, cit., p. 28.

non accolto. Gherardo Colombo, rievocando l'episodio, aggiunge: «Capimmo subito, però, che di difficoltà in quella indagine ne avemmo trovate molte».¹⁴

La vicenda della P2 imprime una accelerazione all'indagine sul Banco Ambrosiano. Roberto Calvi (morto poi a Londra in circostanze misteriose il 17 novembre 1982) viene arrestato il 20 maggio 1981 su disposizione del sostituto Procuratore generale di Milano Gerardo D'Ambrosio. L'indagine, che era stata iniziata a seguito della trasmissione nel dicembre del 1978 di un rapporto della Banca d'Italia sulla situazione del Banco Ambrosiano al PM Emilio Alessandrini (ucciso dai terroristi di Prima Linea il 29 gennaio 1979), viene avocata dal Procuratore generale di Milano Carlo Marini dopo le polemiche che hanno investito il Procuratore della Repubblica Mauro Gresti, a proposito del rilascio del passaporto a Calvi. Questo caso rappresenta nella storia della magistratura di quegli anni una novità assoluta: un'avocazione da parte della Procura generale per mandare avanti il procedimento, anziché per affossarlo.

Il 29 maggio 1981 inizia il processo per i reati valutari davanti al Tribunale di Milano; con la sentenza emessa il 20 luglio Calvi è condannato a quattro anni di reclusione.¹⁵ Nel mondo politico, ancora sotto lo choc per la scoperta delle liste della P2, le reazioni all'arresto di Calvi erano state violentissime. Scende in campo direttamente l'on. Craxi, il quale nel corso del dibattito sulla fiducia al governo Spadolini, nella seduta della Camera del 10 luglio 1981, parlando della iniziativa giudiziaria milanese denuncia «lotte di potere condotte con violenza intimidatoria» e accusa la magistratura di non tenere in conto le reazioni della Borsa.¹⁶

Il procedimento sulla P2, attratto a Roma, con la contestazione del delitto di cospirazione politica mediante associazione (art. 305 c.p.) si conclude con la sentenza di proscioglimento generale emessa dal consigliere istruttore Ernesto Cudillo, in accoglimento della richiesta del procuratore della Repubblica Achille Gallucci. Procura di Roma “Porto delle nebbie”, secondo l'espressione formulata da Stefano Rodotà, riprendendo il titolo *Le port des brumes* di un romanzo del 1932 di Georges Simenon. Alla Procura di Roma si addebitava l'inerzia di fronte alle ipotesi di scandali ed episodi di corruzione che emergevano nel mondo della politica romana, ma soprattutto l'insabbiamento, la scomparsa “nella nebbia” di indagini che, iniziate in altre procure, erano state trasferite a Roma dalla Corte di Cassazione con discusse applicazioni di strumenti processuali.

14 G. Colombo, *Il vizio della memoria*, cit., p. 52; G. Colombo con F. Marzoli, *Farla franca. La legge è uguale per tutti?*, Longanesi, Milano 2012, p. 34.

15 Sul caso Calvi vedi L. Sisti, G. Modolo, *Il banco paga*, Mondadori, Milano 1982.

16 Citato in P. Craveri, *La repubblica dal 1958 al 1992*, Tea, Milano 1996, p. 938.

Tangentopoli anni Ottanta

Dopo il caso Calvi e quello della loggia P2, ulteriori momenti di tensione in occasione di interventi giudiziari su fatti di corruzione percorrono tutto il decennio.¹⁷ Un primo caso si verifica nel gennaio del 1983 a Torino e presenta una duplice “anomalia”: un imprenditore che non si adatta e un sindaco intransigente, Diego Novelli, che non esita a sollecitare la denuncia alla magistratura, pur consapevole che sono coinvolti esponenti della sua giunta e anche del suo partito (Pci). Si tratta di ipotesi di corruzione legate alle procedure di acquisto da parte di Comune e Regione di prodotti informatici a prezzi esorbitanti rispetto ai valori di mercato, nonché a operazioni immobiliari: sono coinvolti, oltre all'amministratore di alcune società, il vicesindaco socialista, assessori comunali e regionali del Psi e i capigruppo della Dc e del Pci. La sentenza del Tribunale di Torino¹⁸ descrive in questi termini il sistema:

Emerge una logica politica sconvolgente: quasi l'esistenza di un sistema di imposizione “tributaria” parallelo a quello regolato dalle leggi dello Stato; un coacervo di norme non scritte disciplinanti i “contributi” dovuti dagli imprenditori privati in relazione alle commesse pubbliche da loro ottenute.

Qualche anno dopo a Milano ritroveremo esattamente quella situazione che il Tribunale di Torino aveva ricostruito e valutato come una «logica politica sconvolgente».

In Liguria i giudici istruttori Michele Del Gaudio e Francantonio Granero arrestano il 14 giugno 1983 per concussione e associazione per delinquere di tipo mafioso Alberto Teardo, presidente della giunta regionale, già iscritto alla P2, candidato per il Psi alle elezioni per la Camera. I giornali parlano di «banda Teardo»; con la condanna definitiva Teardo sarà riconosciuto responsabile di concussione e associazione per delinquere semplice;¹⁹ le tangenti richieste erano pari al 10% di appalti pubblici banditi dal 1975 al 1983.

L'onorevole Craxi, che definisce Teardo «un prigioniero politico», dichiara:

Considero l'iniziativa una volgare strumentalizzazione politico-elettorale: è in questo modo che si tocca il fondo nell'uso disinvolto dei poteri giudiziari. Sono indignato, perché non vedo una base di giustizia in iniziative di questo genere che

17 Vedi D. della Porta, *Lo scambio occulto. Casi di corruzione politica in Italia*, il Mulino, Bologna 1992; Ead., *Ordinarie storie di politica e tangenti*, in “Questione giustizia”, 1987, n. 2, p. 356. Le indagini giudiziarie trovano largo spazio anche in S. Turone, *Corrotti e corruttori dall'Unità d'Italia alla P2*, Laterza, Roma-Bari 1984; F. Cazzola, *Della corruzione: fisiologia e patologia di un sistema politico*, il Mulino, Bologna 1988.

18 Sentenza Tribunale Torino, 1ª sezione penale, 15 marzo 1986, imputato Zampini + 15, pubblicata per ampi stralci in “Questione giustizia”, 1987, n. 2, pp. 356 ss.

19 Ampi stralci della sentenza del Tribunale di Savona, 8 agosto 1985, in “Questione giustizia”, 1987, n. 2, pp. 398 ss.

rispondono ad uno spirito di faida personale e politica.²⁰

A Milano nel marzo 1985, nell’ambito di una indagine sugli appalti per la costruzione della metropolitana milanese, viene arrestato con l’accusa di aver ricevuto una rilevante tangente Antonio Natali, presidente della Metropolitana ed esponente del Psi cittadino.²¹ Natali riceve la solidarietà del partito, Craxi si reca a visitarlo in carcere e, a seguito dell’anticipato scioglimento del Parlamento, Natali nel 1987 viene candidato ed eletto al Senato, che il 23 maggio 1990 nega l’autorizzazione a procedere.

Le successive indagini di Mani pulite nel 1992 metteranno in luce il cosiddetto “lodo Natali”:

regola non scritta, secondo cui ogni appalto della Metropolitana milanese deve generare un cospicuo finanziamento ai partiti: il 3-4 per cento sulle costruzioni, fino al 13,5 per cento sull’impiantistica. Un bel mucchio di miliardi che venivano poi spartiti così: circa due quinti al Psi, un quinto al Pci, un quinto alla Dc, e il resto ai partiti minori (Psdi, Pri).²²

Le indagini sulla Metropolitana milanese, che saranno riprese qualche anno dopo nell’epoca di Mani pulite, trovano in questo momento un ostacolo nella disciplina della autorizzazione a procedere per i parlamentari e della Commissione inquirente per i ministri.

Mani pulite 1992

Il “peccato originale”

Secondo una interpretazione diffusa, all’origine dello “squilibrio nel rapporto tra politica e magistratura” starebbe il “peccato originale” di Mani pulite. Ma in una diversa analisi l’arresto di Mario Chiesa, che apre la vicenda, è proposto come

lo sparo di Sarajevo che dà il via alla Grande Guerra che porterà all’estinzione degli imperi centrali della Prima Repubblica – l’impero austro-ungarico democristiano, con le sue correnti balcaniche, le sue mille nazionalità e il regno del Kaiser socialista, esperto nelle guerre lampo...²³

20 G. Migliorino, *Speculazioni edilizie e tangenti tra le accuse agli esponenti socialisti arrestati a Savona*, in “Corriere della Sera”, 16 giugno 1983.

21 A. Solazzo, *Arrestato per lo scandalo Icomec il presidente del metrò milanese*, in “Corriere della Sera”, 24 marzo 1985.

22 G. Barbacetto, P. Gomez, M. Travaglio, *Mani pulite. La vera storia. Da Mario Chiesa a Silvio Berlusconi*, Editori Riuniti, Roma 2002, p. 25.

23 M. Damilano, *Eutanasia di un potere. Storia politica d’Italia da Tangentopoli alla Seconda Repubblica*, Laterza, Roma-Bari 2012, p. 14.

La vicenda è meno grave di altri episodi di corruzione accertati nel corso degli anni Ottanta. Tutto potrebbe finire lì, come era accaduto in precedenza, ma questa volta le cose andranno diversamente. Concorrono una serie di fattori, tra i quali il contesto politico internazionale e nazionale:

Due eventi internazionali hanno marcato la rottura sistemica del 1992-1994, la fine della guerra fredda e il trattato di Maastricht. [...] La fine del dualismo mondiale segnava una soluzione di continuità così forte da squassare il sistema politico italiano, figlio della guerra fredda, che improvvisamente si ritrovava senza l'asse portante di un equilibrio di mezzo secolo imperniato sui due maggiori partiti. Cadeva il pilastro comunista e inevitabilmente si frantumava anche quello democristiano, anch'esso segnato da vistose crepe al suo interno.²⁴

La crisi del sistema politico era già evidente alla fine degli anni Ottanta e le inchieste della magistratura sulla corruzione avevano messo in luce alcuni degli aspetti che l'indagine Mani pulite poi accerterà come sistema diffuso e pervasivo. Il rilievo assunto dalle indagini giudiziarie non si limita all'Italia:

Senza negare, ma senza esagerare il maggior tasso corruttivo della classe politica italiana, va però chiarito che lo scontro in Italia tra potere giudiziario e potere politico si sviluppava anche negli altri paesi della Cee in questi stessi anni.²⁵

Osserverà un protagonista:

Quella Dc [...] tenuta al governo dal "fattore K" spirò davvero il giorno dopo la caduta del comunismo. È in queste condizioni che l'inchiesta di Mani pulite trova la Dc; non la uccide, la trova stecchita.²⁶

L'indagine è condotta nella prima fase dal solo Di Pietro, ma, quando ne emergono ampiezza e rilievo, il Procuratore della Repubblica Francesco Saverio Borrelli, applicando il metodo di indagine che era già stato efficacemente sperimentato a Milano in indagini di terrorismo e di criminalità organizzata, costituisce il "pool Mani pulite". Ne affida il coordinamento al Procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio e chiama a comporlo altri Pm, dapprima Gherardo Colombo, cui si aggiungono man mano Piercamillo Davigo, Francesco Greco, Paolo Ielo e Elio Ramondini; successivamente anche Ilda Boccassini. La visibilità mediatica di Di Pietro rischia di far velo ad una realtà ben più articolata in cui è decisivo il ruolo svolto dal Procuratore Borrelli, con la sua scelta di costituire il pool, di chiamarvi a comporlo man mano magistrati tra i più esperti e di coordinarlo con straordinaria capacità.

24 S. Colarizi, M. Gervasoni, *La tela di Penelope. Storia della Seconda repubblica*, Laterza, Roma-Bari 2012, p. VIII e. p. 13.

25 S. Colarizi, *Passatopresente. Alle origini dell'oggi 1989-1994*, Laterza, Bari-Roma 2022, p. 18.

26 E. Carra, *Il caso Citaristi*, Sellerio, Palermo 1996, p. 45.

Il ruolo dei media e il protagonismo dei magistrati

Nei primi anni Novanta il fenomeno della mediatizzazione della giustizia si impone in Europa e nascono nuovi format con i programmi televisivi di *reality show*. Un ruolo importante assume in Italia il programma di Roberta Petrelluzzi *Un giorno in pretura* su Rai Tre dal 1988. Le tematiche giudiziarie cominciano ad essere affrontate in trasmissioni televisive che processano la classe politica corrotta e l'incapacità delle istituzioni ad affrontare fenomeni criminali come la mafia. È un modo nuovo di fare televisione.

La strada è aperta nel 1991 dalla trasmissione *Mezzogiorno italiano* gestita da Gianfranco Funari con toni tribunizi e ricercatamente rozzi, ma «è Santoro che mette in pratica l'intuizione, il primo a capire che è la televisione la leva di cambiamento, lo strumento che anticipa le inchieste della magistratura». ²⁷ Gad Lerner si muove su un registro diverso: su Rai Tre nel marzo 1991 realizza una trasmissione di una sola puntata *Nella tana della Lega*, nella quale per primo dà voce al fenomeno politico della Lega nord, che sta ottenendo i primi successi elettorali in Lombardia; segue il programma *Profondo Nord* e poi, con Mani pulite, il programma *Milano, Italia*.

«Io non credo alla gente, alla piazza. Penso anzi che siano tra le più grandi menzogne possibili. A me succede di frequente di trovarmi in conflitto con le mie platee: spesso do del furbo ai miei ospiti» spiega Gad Lerner, l'anti-Santoro e l'anti-Funari di Raitre, tutto scatto nervoso, domande e dubbi sparsi a piene mani. [...] Nella prima puntata di *Milano, Italia*, giugno 1992 [...] sul palcoscenico sono raffigurati i dati degli arresti (26 imprenditori, 24 politici, 11 parlamentari inquisiti...), ma anche il titolo della puntata, *L'Italia salvata dai magistrati?*, dove la novità sta nel punto interrogativo, grande così. Dubbi, non certezze. ²⁸

In questo panorama mediatico irrompe Mani pulite. L'approccio critico di Gad Lerner rimane isolato perché nei confronti dell'indagine si sviluppa in breve tempo un “tifo da stadio”. Tra i primi a cogliere questo clima è un editoriale di Giulio Anselmi pubblicato dal “Corriere della Sera” il 5 maggio 1992 in prima pagina, accanto ai titoli che danno conto degli arresti che si susseguono da Milano a Roma e in altre città:

Sembra di assistere a una strana partita. A ogni arresto, fragorosi olè di entusiasmo si levano dall'arena metropolitana. Un tifo da stadio circonda l'inchiesta giudiziaria. ²⁹

A partire dall'aprile 1992, nell'immagine collettiva l'indagine Mani pulite è personificata in Antonio Di Pietro: «Una Tonino-mania attraversa la penisola»

²⁷ M. Damilano, *Eutanasia di un potere*, cit., p. 149.

²⁸ Ivi, pp. 158-159.

²⁹ G. Anselmi, *Milano al Quirinale*, in “Corriere della Sera”, 9 maggio 1992, p. 1.

ha scritto Marco Damilano.³⁰ Storica la copertina del settimanale “Tv Sorrisi e Canzoni”, il più diffuso d’Italia: *Di Pietro facci sognare*. Il settimanale nazionalpopolare della galassia editoriale berlusconiana non è isolato.

Marcello Pera, docente di filosofia della scienza, negli articoli sul quotidiano “La Stampa” scrive:

Come alla caduta di altri regimi, occorre una nuova Resistenza, un nuovo riscatto e poi una vera, radicale, impietosa epurazione [...] Il processo è già cominciato e per buona parte dell’opinione pubblica già chiuso con una condanna.³¹

Questi partiti devono retrocedere e alzare le mani [...] E devono farlo subito e senza le furbizie [...] che accompagnano i rantoli della loro agonia. Perché questo sì sarebbe un golpe contro la democrazia: cercare di resistere contro la volontà popolare.³²

Il garantismo, come ogni ideologia preconcepita, è pernicioso.³³

Pera, eletto senatore per Forza Italia nel 1996, sarà presidente del Senato dal 2001 al 2006 e si collocherà a pieno titolo tra gli “ultra-garantisti”:

L’inchiesta Mani Pulite è stata un’operazione mirata, finalizzata, diretta a decapitare una parte dello schieramento politico. È stata una rapina a toga armata ai danni della politica.³⁴

Vittorio Feltri, direttore de “L’Indipendente” esulta a ogni arresto:

Ma questa è una pacchia, un godimento fisico, erotico. Quando mai siamo stati tanto vicini al sollievo? Che Dio salvi Di Pietro.³⁵

Nell’autunno 1993 il processo Cusani viene trasmesso dal programma Rai *Un giorno in Pretura*, talora in diretta, registrando ascolti da record. Le riprese, per disposizione del Tribunale che aveva autorizzato l’ingresso delle telecamere in aula, sono messe a disposizione delle altre emittenti televisive.

Berlusconi, che fino a poco prima era stato strettamente legato a Craxi, non esita a schierare tutto il suo impero mediatico: non solo la carta stampata come “Epoca” e “Tv sorrisi e canzoni” e lo stesso quotidiano “Il Giornale”, ma anche le sue televisioni, che sono in prima linea nel sostegno ai magistrati di Mani pulite. Il TG 5 di Mentana batte regolarmente l’ammiraglia della Rai TG1; non è

30 M. Damilano, *Eutanasia di un potere*, cit., p. 119.

31 M. Pera, *Ma il male si taglia alla radice*, in “La Stampa”, 19 luglio 1992.

32 M. Pera, *Lo Stato non è dei partiti*, in “La Stampa”, 1° febbraio 1993.

33 M. Pera, *Lo sapevano ma lo votavano*, in “La Stampa”, 29 marzo 1993.

34 S. Messina, *E il Garofano ricomincia da ventimila*, in “la Repubblica”, 30 ottobre 1996.

35 Cit. in G. Barbacetto, P. Gomez, M. Travaglio, *Mani pulite. La vera storia. Da Mario Chiesa a Silvio Berlusconi*, cit., p. 35.

da meno, in gara con il TG3 Rai, il TG4 diretto da Emilio Fede, che piazza il suo inviato Paolo Brosio in una postazione fissa sul marciapiede davanti all'ingresso principale del palazzo di giustizia di Milano.

Neppure Gianni Agnelli si sottrae alla “Tonino-mania”:

Ho moltissima stima di Di Pietro e gli auguro di procedere fino alla fine con la sua decisione con cui ha cominciato la sua opera.³⁶

Il “protagonismo” dei magistrati, un fenomeno che si proporrà nel tempo con non pochi aspetti negativi, si manifesta nelle riprese televisive e nelle notizie quotidianamente riportate dai telegiornali. In questo clima si collocano esternazioni di magistrati, che determinano sconcerto. Rimarrà negli anni la battuta di Piercamillo Davigo, il quale in un convegno della rivista “Micromega” avrebbe affermato che per vincere la corruzione nella pubblica amministrazione bisogna «rivoltare l'Italia come un calzino»,³⁷ La successiva precisazione dello stesso Davigo non muta di molto la sostanza:

non è possibile estrapolare singoli passi stravolgendo il significato complessivo di un discorso [...] Io invece dico: rivoltiamo questo paese come un calzino perché la Guardia di Finanza non deve essere corrotta.³⁸

All'interno della magistratura sin dai primi mesi di Mani pulite nel 1992 non sono mancate voci che invitano a valutare con critica attenzione:

il livello di consenso che l'azione della magistratura ha trovato nella pubblica opinione [...] la deriva qualunquistica che pare travolgere in radice la funzione dei partiti nella nostra democrazia, così come una sollecitazione verso una giustizia sommaria e sostanzialistica [...] il rischio che si dimentichino le specificità del processo penale [...] il rischio di eccesso di aspettativa sociale in una linea di lega totale alla magistratura.³⁹

Nel XXII congresso, tenuto nel giugno 1993, l'Anm non si unisce al “tifo da stadio” per Mani pulite. Il segno del Congresso è sintetizzato nell'intervento conclusivo di Franco Ippolito, segretario generale dell'Anm:

«I magistrati celebrano sé stessi» titolava ieri “la Repubblica”. È questa l'immagine che viene da questo congresso? In talune delle relazioni e in quasi tutti gli interventi di ieri a me è parsa, invece, emergere una magistratura consapevole del potere enorme che l'opinione pubblica oggi le assegna, e preoccupata del carico

36 Citato in M. Damilano, *Eutanasia di un potere*, cit., p. 121.

37 Davigo: *nessuna tregua ai corrotti*, in “Corriere della Sera”, 28 settembre 1994.

38 *Ibidem*.

39 E. Bruti Liberati, *Tangenti e ruolo della magistratura*, in “Democrazia e diritto”, 1992, n. 3, pp. 221-222.

eccessivo di aspettative sociali sull'attività giudiziaria, conscia delle sue inadeguatezze strutturali, ordinamentali, professionali a corrispondere alla domanda che la collettività e i singoli pongono alla giurisdizione.[...] È necessario restaurare nella vita pubblica la responsabilità politica come autonoma dalla responsabilità penale. [...] Gli applausi e le manifestazioni popolari attorno al palazzo di giustizia milanese sono certo espressione di una legittima pretesa dei cittadini che la legge valga davvero per tutti. Ma sono la spia di pericoli. Innanzitutto di un eccesso di aspettative nell'intervento giudiziario, destinate a rimanere in parte inevitabilmente deluse. In secondo luogo, sono l'espressione di una spinta ansiosa al raggiungimento di "risultati", con rischio di torsione dello strumento giudiziario, giacché la giurisdizione non deve essere una istituzione di scopo.⁴⁰

Due pesi e due misure

La "celebrazione" del trentennale di Mani pulite, tralasciando la faziosità di alcune posizioni "militanti" nell'uno e nell'altro senso, ha visto in genere analisi equilibrate ed attente. Colpisce peraltro il rilancio del tema "due pesi, due misure". Una delle "accuse" mosse al pool di Mani pulite è quella di aver indagato in modo selettivo sul mondo politico ed in particolare di avere risparmiato il Pci/Pds. I fatti di corruzione riguardanti il sistema milanese, dalla metropolitana alla sanità, dove operava un sistema di tangenti versate dalle imprese ai partiti secondo percentuali tra questi ultimi concordate, coinvolgono tutti i partiti, nessuno escluso, compresa la Lega nord ultima arrivata e i partiti minori come il Pri. In questo contesto numerosi esponenti del Pci/Pds, così come della Dc, del Psi e di altri partiti, sono stati indagati, diversi arrestati e infine in giudizio, come è fisiologico, taluni condannati definitivamente, altri assolti. Il vertice nazionale del Psi, nella persona dell'on. Craxi, è stato coinvolto perché a Milano aveva la sua base operativa, nel lecito e nell'illecito.

L'indagine sui vertici nazionali del Pci/Pds condotta a Venezia, a partire dagli spunti investigativi riguardanti il sistema delle cooperative trasmessi dalla Procura di Milano, dal Pm Carlo Nordio non approda a nulla. Nella richiesta di archiviazione il Pm veneziano si dilunga ad elencare tutta una serie di indizi a carico di Occhetto e D'Alema per concludere che vi è carenza di prova idonea a sostenere il giudizio e pertanto, dopo ben quattro anni di indagine accompagnata da grande clamore mediatico, l'11 novembre 1998, chiede l'archiviazione. Ma il Gip dichiara la incompetenza di Venezia. Dopo un ulteriore ritardo gli atti sono infine trasmessi alla Procura di Roma, che richiederà nuovamente la archiviazione. L'indagine veneziana sui vertici del Pci/Pds non soltanto non è approdata a nulla, ma è stata a lungo trattenuta, nonostante la evidente incompetenza territoriale.

Il "piccolo dettaglio" di una indagine condotta per anni, con ampio battage sulla stampa, in violazione di una precisa regola procedurale è sostanzialmente

40 "La Magistratura. Bollettino", *Speciale Congresso/assemblea*, 1993, n. 2, 1993, pp. 18-20.

ignorato ora da una autorevole studiosa, Simona Colarizi, molto attenta in generale al rispetto delle regole e delle garanzie,⁴¹ che invece a più riprese rilancia il tema del risalente collateralismo della magistratura politicizzata con il Pci e poi Pds sino a proporre «la elementare constatazione di quale fosse stato l'orientamento prevalente filocomunista dei magistrati».⁴² Sorprende questa reiterazione di accuse, prive di qualunque puntuale riscontro fattuale, nel suo lavoro più recente che, per il resto, si segnala per la accurata selezione delle fonti e le motivate analisi.

Mani pulite. Trent'anni dopo: problemi aperti. Magistratura e politica

A trent'anni dalle indagini di Mani pulite non sono utili celebrazioni o anatemi, ma piuttosto analisi e segnalazione dei problemi aperti. Vi furono, certo, taluni eccessi (in particolare nell'uso della custodia cautelare in carcere), errori, protagonismi, vi furono dolorose e tragiche vicende personali. Ma la storia di Mani pulite non è una storia di eccessi e di errori; è, al contrario, la storia del doveroso intervento repressivo penale di fronte ad un vero e proprio sistema di corruzione, ad una devastazione della legalità. Questa la eredità positiva di Mani pulite.

La vicenda di Mani pulite ci insegna anche che una cosa è l'apprezzamento della opinione pubblica per la azione dei magistrati e altro è il tifo da stadio o il sostegno acritico, che alla giustizia fa ancora più male, se possibile, degli attacchi denigratori e delegittimanti. Il “protagonismo” improprio di taluni magistrati, in particolare Pm, è la parte negativa della eredità di Mani pulite. La forte denuncia che segnò un intervento del 2013 di Luigi Ferrajoli è più che mai attuale: «L'esibizionismo, la supponenza e il settarismo di taluni magistrati, in particolare Pm» e il «loro protagonismo nel dibattito pubblico diretto a procurare consenso alle loro inchieste e soprattutto alle loro persone».⁴³

Un problema aperto. Si continua ad eludere una questione di fondo: sta al sistema politico misurarsi con una responsabilità politica distinta dalla responsabilità penale. In altri paesi, prima e a prescindere dall'accertamento di una responsabilità penale, opera la responsabilità politica. Karl-Theodor zu Guttenberg, già Segretario generale del partito CSU, Ministro tedesco della difesa, il 1° marzo 2011 si dimette da ogni incarico dopo che sulla stampa è stato segnalato il plagio di numerosi brani nella sua tesi di dottorato in diritto internazionale del 2006. Sebastian Kurz, leader del Partito Popolare Austriaco, per

41 S. Colarizi, *Passatopresente*, cit., pp. 185-186.

42 Ivi, p. 187, ma vedi anche pp. 17-18, 20, 23-24, 122.

43 L. Ferrajoli, *Dei diritti e delle garanzie. Conversazione con Mauro Barberis*, il Mulino, Bologna 2013, p. 14.

due volte Cancelliere federale, nel 2021 si dimette dal cancellierato e annuncia il ritiro dalla vita politica a seguito dell'accusa di aver usato fondi pubblici a fini di partito, tra il 2016 e il 2018, quando era Ministro degli Esteri. Christian Wulff, già presidente del partito CDU, è Presidente della Repubblica Federale Tedesca dal 30 giugno 2010; il 16 febbraio 2012 la procura di Hannover chiede la revoca dell'immunità prevista per il capo dello Stato in relazione ad una indagine per un finanziamento di 500.000 euro con un mutuo a tasso agevolato del 4%, che Wulff avrebbe ottenuto da un amico imprenditore, per la realizzazione di un appartamento in Bassa Sassonia, in cambio di favori. Il giorno dopo si dimette; il 27 febbraio 2014 è stato assolto dal Tribunale di Hannover dall'accusa di corruzione. Helmut Kohl, presidente onorario del partito CDU, artefice della riunificazione tedesca, quando nel 2000 emergono cospicui finanziamenti che aveva ricevuto in nero per la sua carriera politica si dimette da ogni incarico. Dominique Strauss-Kahn, esponente di spicco del Partito socialista francese, già ministro in dicasteri economici, dal 1° novembre 2007 direttore generale del Fondo monetario internazionale (FMI), nonché potenziale candidato alle elezioni presidenziali, il 14 maggio 2011 è arrestato a New York con l'accusa di tentata violenza sessuale ai danni di una cameriera di un albergo; quattro giorni dopo rassegna le sue dimissioni dalla carica di Direttore del FMI. La procura di New York successivamente archivia il caso.

Nel 1993 Guido Neppi Modona, tra i primi, pone in evidenza la esigenza di «una netta distinzione tra responsabilità politica e responsabilità penale, attivando le regole e le sanzioni della prima senza attendere gli esiti della seconda»,⁴⁴ aggiungendo che «il corretto e tempestivo ricorso alla responsabilità politica costituirebbe un rimedio all'attuale sovraesposizione della magistratura ed un correttivo del ruolo politico di cui è stata accreditata»⁴⁵ e formula un auspicio che peraltro andrà deluso:

Al nuovo ceto politico che verrà chiamato a governare dopo le elezioni del 1994 si deve dunque chiedere in via prioritaria di riattivare i circuiti della responsabilità politica e delle relative sanzioni, prima ed indipendentemente dagli esiti del processo penale; dalla magistratura ci si attende che si riappropri della cultura della giurisdizione, ridando alla pubblica opinione la sensazione che la giustizia non è fatta solo di informazioni di garanzia, di ordini di custodia cautelare in carcere e di confessioni, ma anche e soprattutto di scrupoloso e sofferto accertamento della responsabilità o dell'innocenza degli imputati nel pubblico contraddittorio dibattimentale tra accusa e difesa.⁴⁶

44 G. Neppi Modona, *Ruolo della giustizia e crisi del potere politico*, in "Quaderni di sociologia", 37, 1993, n. 5, p. 26.

45 Ivi, p. 29.

46 Ivi, p. 30.

In uno scritto recente sulle derive del populismo penale, Domenico Pulitanò ripropone efficacemente la questione:

La riduzione dei problemi di accountability alla sola dimensione penalistica produce effetti distorsivi. [...] In una sorta di circolo vizioso, il deficit di etica e di accountability produce un eccesso di penale, che ponendosi come unico criterio di responsabilizzazione tende ulteriormente a ridurre lo spazio proprio di un autonomo giudizio etico e/o politico.⁴⁷

Il giudizio della politica oggi tende ad assumere la categoria del “garantismo” laddove non sia intervenuta sentenza definitiva di condanna, in questo modo eludendo puntualmente l’assunzione di un «autonomo giudizio etico e/o politico». Un giudizio che dovrebbe prescindere dalla dimensione penalistica. Già prima di una sentenza definitiva di condanna, e anche laddove il rilievo penalistico sia incerto o in radice possa apparire escluso, sta alla politica emettere una “sentenza di condanna” fondata su ragioni di etica della politica. E vale anche l’opposto per una “assoluzione politica” anche a fronte di fatti di rilievo penale, che non si ritengano sufficienti ad una condanna sotto il profilo dell’etica politica.

Indagini penali e responsabilità politica. La politica si riappropri del suo ruolo, faccia un passo avanti e valuti comportamenti attribuiti a suoi esponenti secondo il metro dell’etica pubblica, indipendentemente e a prescindere dai profili penali. La politica decida dove fissare l’asticella dell’etica pubblica: può attivare un giudizio di responsabilità politica anche per fatti che non abbiano rilevanza penale o all’opposto può non attivare questo giudizio di fronte a fatti penalmente rilevanti, ma ritenuti di non particolare gravità. L’opinione pubblica e l’informazione liberamente valuteranno se condividere o meno.

47 D. Pulitanò, *Populismi e penale. Sulla attuale situazione spirituale della giustizia penale*, in “Criminalia”, 2013, p. 145.